

Coppia di contadini ha accolto due fratelli in difficoltà: «Hanno ritrovato l'infanzia perduta». Campagna del ministero

**FORLÌ** Simone ha gli occhi grandi e sorride sempre. Adesso è più felice. Giacomo è sempre in movimento. Muove le mani, le gambe, non sta mai zitto. Sono due fratelli, Simone e Giacomo - i nomi sono entrambi fittizi - e hanno trovato due nuovi genitori. Sono grandi. Uno ha dodici anni, l'altro undici. Da almeno sette, però, non vivono più coi loro genitori di sangue. Una «non famiglia». Poco amore per quei due ragazzi. Molto dolore. Botte, anche. Che li hanno trasformati per troppo tempo in due piccoli caratteriali.

Adesso stanno bene, giocano, vanno a scuola, stanno in mezzo a un sacco di gente. Forse, qualche traccia è rimasta, ma è minima. Qualche piccola «ricaduta», ma niente di irrimediabile. Riescono anche a rivedere i «veri» genitori, a star con loro il fine settimana o in piccoli periodi di vacanza. La loro vera vita, però, è sulle colline di Predappio, in una vecchia casa che il nuovo «padre», Andrea, ha resistito. Una casa che è sempre piena di gente, di bambini e di animali.

La nuova famiglia di Simone e Giacomo sono Raffaella e Andrea, due cavalle, una capretta, i cani, i gatti e gli amici. Che vanno e vengono. Manù, che zappa l'orto come un esperto contadino, Enrico, il falegname itinerante, Ulisse, che raccoglie cartoni e rottami e li porta in giro su un'Apecar scassata, Riccardo, l'erborista con la compagna Silvia, gli amici di Pian Baruccioli, che fu la prima comunità hippy tra la Toscana e la Romagna e i figli dei tanti amici.

#### «Un contratto a tempo»

Raffaella e Andrea lavorano la loro terra. Dopo una vita di convivenza, due anni fa si sono sposati e hanno cominciato a maturare l'idea di un affido familiare. «Una scelta giusta», dice Andrea, che spiega le tappe di avvicinamento. «Per noi affido significa la possibilità e, soprattutto, la voglia di essere genitori. Siamo partiti con questo spirito. Non abbiamo pensato di avere dei figli, ma di accogliere figli di altri. Temporaneamente. L'affido è a tempo e il principio che lo ispira è il ritorno nel nucleo familiare d'origine. Insomma abbiamo riflettuto a lungo e abbiamo deciso di aver voglia di trasmettere qualcosa a qualcuno che ne ha bisogno. E non necessariamente a tuo figlio, al sangue del tuo sangue». L'affido è un contratto a tempo, è una di quelle cose - dice Raffaella - che forse la gente comune non riesce a capire bene. Significa non pretendere nulla, significa non essere egoisti, significa non aspettarsi nulla.

Da un anno Simone e Giacomo stanno lassù, nel piccolo podere, tra gli ulivi e i castagni secolari. Staranno con Raffaella e Andrea altri tre anni almeno, fino alla fine delle scuole medie. Non è escluso, però, vista la perdurante situazione di conflitto nella famiglia di origine, che il periodo si possa allungare.

«Nessun affido è uguale ad un altro», dice Andrea. «Ci sono nuovi nuclei che hanno l'affido per poche ore al giorno, anche solamente due, quelli che l'hanno solo al pomeriggio. Dipende dalle esigenze che stabiliscono i servizi sociali dell'Usl».

«Noi - aggiunge Raffaella - siamo



Riccardo De Luca

## Genitori per qualche anno «Ma non siamo dimezzati»

Due fratelli, Simone e Giacomo, di 12 e 11 anni, hanno trovato la serenità ed un luogo accogliente dove crescere. Tolti alla famiglia di origine dove hanno conosciuto solitudine e violenza, dopo un periodo trascorso in una casa famiglia, sono stati dati in affidamento (per almeno quattro anni) ad una coppia di Predappio. Ora vivono tutti insieme in un vecchio cascinale resistito, dove c'è posto anche per una capretta, due cavalli, cani, gatti e tanti amici.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

andati all'ufficio infanzia e poi al consultorio. Abbiamo fatto colloqui con la psicologa e l'assistente sociale che ci hanno seguito per mesi. Parallelemente, un'altra équipe ha seguito i genitori e i bambini che ci sarebbero toccati. Noi, prima di quest'ultimo passaggio, come tutte le coppie che stanno per diventare affidatarie, abbiamo dato la nostra disponibilità e le nostre preferenze. Noi abbiamo detto che non avremmo avuto problemi ad accogliere due fratelli che da tempo vivevano in una casa appartamento».

Gli operatori dei servizi sociali sono andati a vedere la loro casa. Nel frattempo Andrea ha sistemato una cameretta per Simone e Giacomo e ha costruito il bagno. L'Usl ha dato l'ok e dopo un mese i due ragazzi sono arrivati. Simone aveva undici anni e Giacomo dieci. Per il

mantenimento dei due bambini i servizi sociali danno un milione e centomila lire al mese, davvero poche se si pensa che in altre situazioni - in alcune case famiglia ad esempio - la cifra diventa molto, ma molto più alta. Ma soldi, lo dicono i due neogenitori, non fanno la felicità, anche se aiutano...

#### Positivo l'impatto

«L'impatto, fin da subito - dice ancora Andrea - è stato buono. Loro sono molto aperti dal lato affettivo e umano. Il più grande dei due aveva lati caratteriali, soprattutto a scuola. Era prepotente, a volte si faceva persino la pipì addosso, non sapeva mettersi in relazione con gli altri bambini. Il più piccolo invece, molto più disponibile, era, però, vittima del fratello. Lo subiva. In un anno hanno quasi completamente cambiato carattere».

Il loro vissuto è quasi disperante. Sono stati seguiti da un operatore già da quando frequentavano l'asilo. Due anni prima che venissero affidati alla coppia di Predappio sono stati messi in una casa famiglia. Poi l'affido vero, per quattro anni.

«Ogni settimana e per le vacanze - dice Raffaella - vanno dai loro genitori. Il marito è quello che li vuole davvero anche se non riesce a gestirli. Andrea e io sappiamo che il senso dell'affido è il ritorno in famiglia, ma sappiamo anche che nella realtà esistono determinate situazioni...».

Sono felici Raffaella e Andrea. «È una cosa bellissima. Sei veramente genitore a tutti gli effetti. Anche dal lato affettivo e poi fai qualcosa di utile. E non c'è quel senso di possesso che, forse, ma questo non lo possiamo sapere esattamente perché non abbiamo figli nostri, esiste nelle famiglie di sangue. Ci sono, però, molti conflitti nel mezzo. Pensiamo alla disperazione del padre, alla durezza delle istituzioni che tolgono la carne della propria carne. Ma poi pensiamo che sarebbero stati perduti se fossero rimasti a metà, tra i genitori veri e la casa famiglia».

Adesso è Andrea che racconta: «Quando sono venuti su non c'era il

bagno, però gli assistenti sociali hanno capito che era un'ottima soluzione. Hanno visto che c'era sempre gente e questo è un valore positivo. Prima erano isolati, soli, da un anno hanno sempre qualcuno attorno». Non s'aspettano nulla. «Non ci poniamo tanti problemi», dice Andrea. «Per ora il termine è la fine delle scuole medie e su questo è d'accordo anche la loro famiglia».

La mattina scendono in paese per la scuola, il pomeriggio studiano. «Hanno molto da fare perché

“ Simone e Giacomo sono cambiati, adesso riescono a star bene anche con il loro papà ”

sono un po' indietro, ma cerchiamo di aiutarli. Si sono integrati benissimo. Uno è assolutamente esuberante e fa cose enormi, in grande stile. Ha una manualità sviluppata. Per esempio ha trascorso l'estate a progettare e costruire capanne. Ha trovato un suo equilibrio ed è diventato dolce da prepotente che era. L'altro è sempre stato succube del più grande, ed è naturalmente tranquillo. Da solo è un vero ange-

## Lo spot: l'affido un affetto in più per crescere

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI** Un messaggio semplice, ma incisivo: «Affido: un affetto in più per crescere, per vivere». È lo slogan della campagna di informazione sull'affido familiare che il ministro Livia Turco ha presentato ieri a Napoli. Una campagna che ha avuto, immediatamente, effetti positivi. I telegiornali, nazionali e locali, avevano trasmesso da poco la notizia, che la segreteria dell'assessorato alla dignità del Comune di Napoli è stata sommersa di chiamate di persone che volevano accogliere nella propria famiglia un ragazzo in difficoltà. È partita così nel migliore dei modi la campagna che Livia Turco ha voluto far partire da Napoli, perché - ha detto - l'amministrazione Bassolino all'inizio del suo mandato aveva sostenuto che voleva governare questa città, cominciando ad intervenire proprio dalle questioni dei bambini e degli adolescenti.

Il ministro non ci ha messo molto a spiegare che l'affido significa investire soprattutto sulle famiglie d'origine, in quanto esso è temporaneo e serve a permettere al nucleo familiare naturale di superare un momento di difficoltà ed ha fine quando la famiglia è in grado di accogliere di nuovo il proprio figlio. Nessuna differenza fra single, coppie, o conviventi, il problema semmai è quello di aiutare il bambino, o l'adolescente a crescere, mantenendo il legame affettivo con i suoi genitori. «Si tratta, dunque, di una modalità di relazione positiva ed adulta che permette un giusto dialogo fra generazioni e tra famiglia», ha proseguito il ministro che ha anche spiegato che per favorire l'affido familiare saranno previsti stanziamenti nel quadro dei fondi di investimento per l'infanzia che la Turco proporrà al Consiglio dei ministri in gennaio.

La maggior parte dei ragazzi oggi chiusi in un istituto - ha sostenuto il ministro - non è adottabile. Ma dei 40 mila bambini ospitati in queste strutture gran parte potrebbe essere affidata a delle famiglie. C'è un altro problema, è quello di vincere tante resistenze a ridurre il peso degli istituti. Per questo «andrò personalmente in queste strutture - ha concluso Livia Turco - a convincere chi non lo è già, che l'istituto non è un luogo adatto ad un bambino».

L'apprezzamento per l'iniziativa del ministro è stata espressa da Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, il quale ha tenuto a precisare come la sua amministrazione si stia muovendo da sempre in questa direzione, tanto che, proprio contemporaneamente alla campagna di sensibilizzazione, con tanto di spot, lanciata dalla Turco, il Comune di Napoli lancia la sua iniziativa sull'affido diurna, una forma di affidamento non prevista dalla legge, ma che nelle intenzioni degli amministratori partenopei dovrebbe garantire a tanti bambini ed adolescenti di avere un punto di appoggio. È una sorta di affido giornaliero, spiega Maria Fortuna Incostante, assessore alla Sanità, con il quale il ragazzo ha per tutto il giorno una persona a cui riferirsi, per poi tornare la sera nell'ambito della sua famiglia. Una iniziativa che consente di risolvere tanti problemi, che dà la possibilità ai ragazzi di essere seguiti negli studi, nei loro problemi, senza spezzare, neanche per un giorno il cordone ombelicale con il nucleo familiare originale.

Una iniziativa che ha già avuto un riscontro positivo dalle decine di telefonate giunte all'assessorato. Ma è anche un percorso che deve riguardare tutte le realtà del nostro paese. «Compiro un viaggio per l'Italia» ha sostenuto Livia Turco alla fine della conferenza stampa - per spiegare e coinvolgere. Un viaggio che terminerà con la conferenza sulle politiche per l'infanzia».

Forlì: chi lavorava metteva in comune il frutto del lavoro, chi stava a casa si occupava degli animali e dell'orto. I figli degli amici erano i figli di tutti. Poi si sono trasferiti nel podere, in una vecchia casa mezza di roccata che hanno rimesso a posto col tempo. Questa casa è diventata la casa dei tanti amici. Degli amici degli amici.

Questa casa è diventata la famiglia di Simone e Giacomo.

Ogni mattina va a trovare nelle loro case cinque o sei persone. Appassionata di opera, è una fan di Pavarotti

## Quasi centenaria assiste gli anziani soli

È un'assistente sociale assai speciale la signora Adalgisa Vignali, di Lesignano. Ha novantacinque anni e, nonostante l'età, ogni giorno va a far visita ad una mezza dozzina di anziani, fra i settanta e gli ottantacinque anni. Nessuna ricompensa per la sua attività, ma la speranza, in questo modo, di guadagnarsi il Paradiso. «Mi do da fare perché voglio comportarmi da buona cristiana. E poi mi sembra giusto far visita a chi è invalido».

**LUCA TADDEI**

**MODENA** Compirà novantacinque anni a gennaio, ma continua a fungere da «assistente sociale», ancorché molto singolare. Adalgisa Vignali, di Lesignano, nell'immediata periferia modenese, è la persona più popolare del quartiere. Da anni ha infatti l'abitudine, ogni mattina, di uscire presto, per andare a tenere compagnia ad un manipolo di anziani un poco più giovani di lei, fra i settanta e gli ottantacinque anni.

Nessuna ricompensa, per la sua opera, ma lei anche grazie a questa buona azione quotidiana spera di guadagnarsi il Paradiso. «Mi do da fare perché voglio comportarmi da buona cristiana. E, se qualche volta dimentico di andare a messa la domenica, spero di farmi perdonare in questo modo. E poi mi sembra giusto che, avendo la fortuna di potere ancora camminare, faccia visita a chi è invalido».

Nel giro delle sue frequentazio-

ni quotidiane c'è spazio e tempo per cinque-sei persone. La prima che incontra sul suo cammino, nel rione, si chiama Zora, ha soltanto cinquant'anni, ma è paralizzato dalla sclerosi multipla. «Poi mi fermo da un'altra signora. È stata male, è uscita da poco dall'ospedale». La terza tappa a casa di un anziano tutto solo. «I suoi familiari sono fuori tutto il giorno, a raccogliere la frutta. Lui rischia di insevitichirsi, senza che nessuno gli faccia compagnia, su quella panchina. E poi ha paura degli estranei». Per questo in famiglia mi hanno chiesto di trattenermi un po' al suo fianco».

L'opera della signora Adalgisa è meritoria e ha persino trovato il consenso del parroco. «Mi ha detto che faccio bene, di continuare. Anzi, mi aveva chiesto di far visita ad altri infermi, ma io non voglio andare troppo lontano, perché attraversare troppe strade trafficate può essere pericoloso. Ogni

giorno, del resto, giro parecchio, a piedi».

Nelle sue visite la signora Adalgisa si porta con sé il lavoro a maglia, che prosegue mentre resta per ore a chiacchierare con i suoi amici. «Andrò avanti sino a che la salute me lo consentirà. Un motivo in più per sperare di non rimanere inferma».

L'abitudine a prendersi cura degli altri le è venuta per cause di forza maggiore. Ancora giovane, infatti, suo marito venne immobilizzato da una malattia. «L'ho assistito per ben 27 anni. Quando lui mi ha lasciato ho pensato che fosse una buona cosa assistere altre persone bisognose. Alcune, più o meno della mia età, le conoscevo. Altre me le hanno presentate e così continuo, tuttora, ben felice di rendermi utile».

La signora Adalgisa Vignali ha pure un debole per la lirica. Per un suo concittadino molto più illustre, Luciano Pavarotti. In passato non perdeva un suo concer-

to e anche negli ultimi anni figli e nipoti l'hanno accompagnata all'opera, per riscattare una bellezza e magari ripensare ad allestimenti dei vecchi tempi. E poi racconta le sue esperienze alle persone che va a visitare.

«Non ci mancano di certo gli argomenti, con tutti gli anni che abbiamo vissuto. Parliamo del lavoro dei tempi andati, dei sacrifici. Ho l'impressione di essere sempre ben voluta. Un signora, ad esempio, quando arrivo si emoziona al punto da commuoversi. Per un anziano, del resto, la solitudine è la peggior malattia che possa esistere. Insieme si sopporta molto meglio».

Quando la simpatica Adalgisa ha terminato il suo percorso quotidiano, se il tempo è mite, magari si ferma ai giardini pubblici. Dove pure s'imbatte in altre persone anziane sole, che la vedono molto volentieri. Una capacità di dialogare, la sua, invidiabile persino da persone molto meno cariche di anni.

## Love-story su Internet Dopo 4 mesi scopre che il marito è una donna

**WASHINGTON** L'aveva incontrato e conosciuto su Internet e sposato qualche settimana più tardi. Non avevano mai avuto rapporti sessuali perché «lui», il marito, le aveva confessato di essere malato di Aids. Ma dopo quattro mesi di vita coniugale, Margaret Hunter ha scoperto la verità: l'uomo al quale si era unita per compassione e pietà è in realtà una donna e gode di ottima salute. Teatro della bizzarra vicenda è la cittadina di Alexandria, in Virginia, a pochi chilometri da Washington. Margaret Hunter ha portato in tribunale il falso «marito» - che si chiama in realtà Holly Anne Groves ed ha 26 anni - chiedendo un risarcimento di 575 mila dollari per truffa. La relazione era cominciata nell'autunno 1995 in quell'universo cyberspaziale che è sempre più spesso culla di amori ed amicizie

insolite e talvolta pericolosi. Secondo la ricostruzione offerta da Margaret, durante il corteggiamento ed il matrimonio i seni di Holly erano coperti da abbondanti bendature: erano dovute - le aveva spiegato il «consorte», che si era presentato con il nome di Thorne Wesley Groves - ai postumi di un grave incidente automobilistico. «Aveva sempre spiegazioni dettagliate e credibili ed una storia personale così dolorosa... la mia cliente le ha creduto», ha aggiunto l'avvocato della Hunter Seth Guggenheim. Nulla aveva insospettito Margaret, che non ha però potuto ignorare una telefonata dei genitori del «marito»: «Possiamo parlare con Holly, per favore?», ha chiesto un giorno una voce di donna. Era la voce della madre di Holly, che ha opposto un fermo «no comment» alle domande sulla strana condotta della figlia.